

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 7 Agosto

Il *Mémorial Diplomatique* e la *Nordd. Zeitung* dichiarano che nel viaggio dell'Imperatore Napoleone a Salisburgo non si deve vedere di più di quello che esso mostra realmente di essere; cioè una semplice visita di condoglianza alla famiglia imperiale d'Austria per la tragedia di Queretaro. L'ultimo dei menzionati giornali non esita anzi a dichiarare poco delicata la polemica a cui molti si abbandonano a tal riguardo.

Queste assicurazioni non riceverebbero, a nostro avviso, una conferma dalla notizia data prima dalla *Frankfurter Zeitung* e ripetuta ora dal *Mémorial Diplomatique*, che cioè Napoleone III ritornando da Salisburgo abbia ad abboccarsi col Re di Prussia. Ciò potrebbe far supporre che i motivi per i quali giorni sono si credeva ad un'alleanza austro-francese contro la Prussia, non esistessero di fatto o sieno cessati.

La nota del *Moniteur* che dichiarava non aver mai esistito il dispaccio del governo francese al prussiano circa allo Schleswig, è di fatto considerata a Berlino come una ritirata, e sotto quest'aspetto essa ha calmato le suscettibilità prussiane. Cosicché non sarebbe forse lungi dal vero chi credesse che nelle preoccupazioni dei gabinetti, l'affare dello Schleswig abbia ora lasciato luogo a qualche altra questione, ed assai probabilmente a quella di Candia. Noi riteniamo perciò che se gli abboccamenti successivi di Napoleone con Francesco Giuseppe e con Guglielmo danno fondamento a ritenere cessati per ora i timori di complicazioni per quanto riguardava la esecuzione dell'articolo 5 del trattato di Praga, essi lasciano tuttavia dubitare di qualche altro motivo politico celato sotto all'apparente semplicità del fatto.

In Oriente si manifestano infatti ogni giorno nuovi argomenti di inquietudini. Noi non abbiamo prestata certa attenzione al dispaccio di giorni sono, il quale parlava nientemeno che della risoluzione del governo greco di dichiarare la guerra alla Turchia; ma è per gioco forse fermarsi ai ripetuti sintomi di un prossimo allarme che ci giungono da quella parte. Il dispaccio che accenna all'intenzione di Fued pascià di indirizzare alle potenze garanti una nota sull'attitudine minacciosa del governo ellenico, constata che questo non cessa dal conservarsi il tutore dei diritti dei greci sottomessi alla mezzaluna, il che manifestamente dimostra che sa d'aver le spalle protette. E pare che non la sola Russia stia dietro le scene a suscitare imbarazzi alla Turchia, ma abbia ad alleata, come altra volta accennammo, la Prussia, i cui giornali non cessano dal dipingere le tristi condizioni di quella potenza, ed anche ultimamente dichiaravano che lo stato delle cose in Bulgaria è ancora più grave che non in Candia.

Un'azione comune negli affari d'Oriente fra la Francia, l'Austria, la Prussia, la Russia e l'Italia, come altra delle potenze garanti del trattato di Parigi, potrebbe dunque essere il risultato delle ultime trattative diplomatiche, e del viaggio di Napoleone.

Scrivono da Vienna al *Mémorial Diplomatique* che le trattative fra il gabinetto austriaco e la Santa Sede per la revisione del concordato, sono state formalmente aperte per mezzo del cardinale Rauscher, il quale ha frequentato conferenze col nunzio apostolico a Vienna ed ha indirizzato alla corte di Roma una Memoria lungamente motivata, allo scopo di appoggiare gli sforzi tentati dal governo imperiale per giungere ad un felice accordo colla Santa Sede su questa delicata questione.

Per quanto le scarse ed incerte notizie dalla Spagna non meritino molta fede, accenniamo tuttavia che, secondo lettere da Madrid, i giornali ispirati dal partito dell'Unione liberale pubblicano da qualche tempo degli articoli destinati a consigliare l'accordo e la fusione di tutti gli elementi liberali che si trovano sparsi nel paese e fuori onde combattere la reazione che ora continua in Spagna.

Attive pratiche si starebbero anche facendo per avvicinare i principali capi dell'Unione e del partito progressista a fine di poter operare di concerto, unico modo che possa assicurare la riuscita d'un moto rivoluzionario che abbatta il trono tarlato dell'ultimo membro della famiglia borbonica. Speriamo che esse riescano.

LA RUSSIA

La Russia dopo la guerra di Crimea è diventata più potente che mai e deve mettere in pensiero le altre potenze dell'Europa.

Questa potenza ha imparato molto nella guerra, e pensò subito a migliorare le sue condizioni interne. Disse di raccogliersi, ma

per il fatto ha agito sempre. La emancipazione dei servi della gleba mette la Russia in grado di accrescere le sue forze interne e di diventare una vera nazione, creando un ceto medio. Da quel tempo la Russia poté togliere alla Cina molte e belle provincie o collocarsi presso al Giappone sull'Oceano orientale; e nel centro dell'Asia si collocò in tal punto da dominarla tutta, facendo colà un nuovo passo, come ne fece uno nel Caucaso, del quale si rese affatto padrona. Tutti questi sono acquisti importanti per la Russia. Di più, essa fece un'alleata della grande Repubblica americana, alla quale cesse i suoi possessi americani, quasi ad avvertire l'Inghilterra che perderà i suoi. Vinse d'altra parte l'insurrezione della Polonia, alla quale tolse quel poco che le rimaneva della sua nazionalità. I contadini della Polonia hanno già fatto adesione allo Czar; ed i Russini della Gallizia preferiscono il suo dominio a quello dell'Austria. Gli Slavi dei due Imperi austriaco e turco ed i Greci, aspettano ancora la loro salute dalla Russia. Questa potenza ha veduto indebolirsi l'Austria in Italia ed in Germania, ed ha posto quest'ultimo antennale tra sé e la Turchia, come oppone gli Stati Uniti all'Inghilterra.

Senza far nulla adunque la Russia avvantaggia tutti i giorni la sua posizione; per cui, se mai scoppiasse una guerra europea, potrebbe con tutta agevolezza prendere delle nuove posizioni, da non potergliela poscia togliere.

Ora, quale forza potrebbe resistere alla Russia strapotente? La forza di resistenza si deve trovare nell'accordo delle nazioni civili a diffondere la civiltà e la libertà in Oriente. Per quanto faccia la Russia ad appropriarsi i progressi civili dell'Europa, dessa ha più i caratteri d'una potenza asiatica, che non di una potenza europea. Ora l'Europa civile, invece di lasciarsi invadere dall'autocrazia asiatica, deve fare il possibile per estendere la libertà nella sua parte orientale e nell'Asia. Lungo il Danubio e nella penisola dei Balcani, purché l'Europa civile lo voglia, può porre un argine alla Russia procacciando l'indipendenza e la civiltà di quelle popolazioni; le quali non avendo più bisogno della Russia, né la sola loro speranza in lei, com'ora, non le saranno più cotanto suddite e devote.

Noi possiamo dire molte cose contro la Russia che opprime la Polonia e poscia protegge i Greci e le altre popolazioni cristiane dell'Oriente, chiamando questa contraddizione una ipocrisia. Ipocrisia o no, sussistono molto bene questi due fatti d'accordo in una sola politica.

All'Occidente la Russia, distruggendo la Polonia feudale e facendo russo il popolo, crea la potenza Slava e mette un argine alla razza tedesca sulla Vistola. La Polonia non risorgerà più, perché sul suo suolo esistevano due nazionalità. Come i Celti dell'Irlanda, i Polacchi faranno altre insurrezioni, altre nobili gesta, altri impotenti conati, e poi saranno sopraffatti da una parte dai Tedeschi, assimilati dall'altra dai Russi. Ma è lungo il Danubio, dove si deve creare alla Russia una resistenza. Voglia o no, la Russia comparisce per i popoli cristiani dell'Impero turco quale una potenza emancipatrice; e questo fa la sua forza. Bisogna che le potenze occidentali e le centrali dell'Europa le tolgano questo vanto, il quale torna a tutto loro danno. Bisogna accrescere i piccoli Stati della Rumenia, della Serbia, della Grecia e portare il protettorato dell'Europa civile sulle popolazioni da emanciparsi, non sul Granturco, il quale è un vero richiamo della potente Russia. Non devono i Russi apparire quali liberatori in Oriente; ma questo vanto devono prenderselo l'Italia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, ognuna delle quali potenze

ha interesse di vedere l'Oriente incivilito, ed atto a difendersi da sé, invece che cadere in mano della Russia, per non essere turco.

Le quattro nazioni da noi accennate dovrebbero avere una politica orientale comune; poiché tutte hanno interesse grande, nel presente e nell'avvenire, che l'Oriente sia libero e padrone di sé, civile ed indipendente dalla autocrazia russa, la quale tende a discendere verso il Mezzodì da tutte le parti. Il giorno in cui le quattro nazioni non sieno d'accordo e si facciano la guerra tra di loro, la Russia avrà vinto senza combattere. Ogni guerra tra queste nazioni ormai prende l'aspetto d'una guerra civile. Mentre la Germania è gelosa della Francia, diventa suddita della Russia. Se si combattesse al Reno, la Russia andrebbe a Costantinopoli.

Le quattro nazioni dovrebbero piuttosto allearsi tra di loro, compiere le nazionalità in formazione, fare una rettificazione di confini, emancipare l'Oriente, aprire a quella volta tutte le vie ai liberi traffici ed alla civiltà, e conservare così alla vecchia Europa il suo primato tra l'asiatica Russia e la giovane Confederazione americana. La civiltà si difende, diffondendola lungo le coste del Mediterraneo e sul Danubio, facendo di questo un punto di resistenza, di quello il centro del mondo civile, com'è suo destino.

P. V.

Le cose di fuori e quelle di dentro.

È indubitato che l'Europa non gode di una vera pace. La guerra pende come una continua minaccia perché non si fece mai nulla di risolutivo nelle guerre e nelle paci. Il principio di nazionalità domanda ancora soddisfazione in Germania, in Italia, in Slavia, in Grecia. I Tedeschi vogliono l'unità; gli Slavi dell'Austria sono malcontenti del dualismo; gli Italiani vogliono Roma; i danesi vogliono di ritorno una parte dello Schleswig; i Greci parlano di una guerra ai Turchi; i Francesi sono malcontenti. C'è in tutto questo abbastanza per tenere inquieto il mondo. Possiamo noi rimanere tranquilli sotto a questa pressione minacciosa degli avvenimenti? Lo potremmo, se avessimo regolate tutte le cose nostre in casa.

Ecco quello a cui gli Italiani devono costantemente pensare, mettere in assetto l'amministrazione e le finanze, per poter resistere alla bufera che minaccia l'Europa. Quando non c'è nulla di consolidato nel mondo; quando la tempesta può sorgere da un momento all'altro in Germania, in Austria, in Oriente, in Francia, dobbiamo metterci in condizioni tali da essere preparati a tutti gli avvenimenti.

L'Italia è unita materialmente; ma ancora non tutti gli interessi si sono collegati fra loro né tutti gli animi si sono conciliati. Sono molti che non capiscono il gran bene di essere uniti in grande Nazione, e che si lagnano sofferenze cagionate momentaneamente da questo gran fatto.

Certo potrebbe accadere, in caso di una grossa guerra, che taluno avesse interesse anche ad intorbidare la nostra pace interna. Adunque quelli che hanno fatto tanto per l'unità d'Italia devono ora fare il resto per consolidarla. L'Italia ha trovato molti fighiche si sacrificarono ardentissimi sul campo; ed ora può esservi il bisogno di altri sacrifici per dare un pronto stabilimento alle cose nostre interne. Chi ama tempo; e noi non siamo senza qualche inquietudine per quello che va accadendo adesso nell'Europa, in quanto possa sinistramente influire sulla nostra situazione interna.

E certo, che sarà cercata la nostra alleanza come la nostra neutralità; e se noi vogliamo attenerci a quest'ultima non possiamo trovarci sicuri abbastanza di non dover entrare nella lizza. Ci sono dei momenti nei quali uno Stato deve scegliere e forse è costretto per il meno peggio, a combattere anche senza sua voglia. La necessità del combattere può venire appunto perché non si è fortemente ordinati all'interno. Se uno Stato si trovasse fortemente ordinato, potrebbe stare sopra di sé ed attendere che la bufera passasse sul suo capo. Adunque noi dobbiamo affrettarci a consolidare la situazione interna, appunto per evitare la partecipazione ad una guerra che non fosse del nostro interesse.

Abbiamolo bene in mente, che se lo scoppio della bufera può essere ritardato esso è immaneabile con tante grosse questioni che in Europa esistono. Quindi occorre di fare e di far presto.

P. V.

IL TERRENO COMMERCIALE DI VENEZIA

Una città marittima è chiamata a spiegare la sua attività, e ad estendere i suoi commerci: non solo sulla zona di semplice consumo, limitata al terreno che le è più prossimo, ma deve sviluppare e spingere il suo traffico in tutto quel vasto campo che le dischiudono le moderne vie di comunicazione; le quali agevolando entro terra il trasporto delle merci ne resero possibile la diffusione nei paesi manifatturieri, e nei grandi centri di consumo.

Accettato il principio economico della libera concorrenza, non è difficile il persuadersi, che ogni porto di mare ha un terreno proprio e quasi esclusivo, con una sfera di attività determinata da un complesso di circostanze naturali ben definite, che devono seriamente bilanciarsi e valutarsi nelle proposte e progetti di nuove ferrovie; perché le ripetute esperienze di lavori mal riusciti, dimostrano come il lottare di costosi ripieghi tecnici, risolvansi in vani conati, ogni qual volta si tenti di raggiungere risultati ed obiettivi diversi da quelli consentiti alle condizioni naturali dei luoghi. Le più influenti e favorevoli circostanze per estendere l'attività di un emporio marittimo, devono sempre e di preferenza ravvisarsi nella brevità, sicurezza e facilità del cammino da percorrersi colle ferrovie; e questo non limitatamente alla linea di principal direzione, ma estendendo nel riguardo delle sue confluenze e diramazioni, per guidarne gli sbocchi in località scettive di un sicuro sviluppo avvenire.

Premesse queste idee, che possono dirsi assai, non sarà difficile riconoscere quale sia il terreno esclusivamente assegnato a Venezia, e quale sia pure la zona, ove la rinnovata attività dell'antica regina dell'Adria avrà da lottare colla moderna Trieste.

Venezia può ritenersi a buon diritto padrona del transito del Brennero; nessuna delle città marittime dell'Italia superiore, Genova, Livorno, Ancona, Trieste, può tentare una concorrenza seria per quel valico.

Il passo del Brennero non solo assicura a Venezia l'esclusivo commercio della Baviera e paesi contigui, ma ben anche rende possibile e proficua una concorrenza di Venezia con Genova sul lago di Costanza; giacché risulta che, dopo costrutta la ferrovia del Gottardo, Genova e Venezia si incontreranno a distanze eguali (650 chilometri circa) nella piazza di Lindau. Non deve dimenticarsi che, almeno per 40 anni, la concorrenza di Genova sul lago di Costanza è una impossibilità, ed in dieci anni, quale enorme importanza su quei mercati non potrebbe raggiungere il traffico dei Veneziani?

Ma non è soltanto il valico retico che interessa il commercio di Venezia; questa città trovasi pure nella miglior condizione per lottare coll'attività triestina, ed usufruttare il vasto campo della Carintia, della Stiria, della Boemia, allorché le rinnovate comunicazioni ricondurranno il traffico della Germania orientale agli sbocchi del Friuli sull'antica via detta il canal del ferro. La grandiosa rete delle ferrovie Principe Rodolfo le cui costruzioni progrediscono alacramente, ci assicura questo risultato, quando, cioè, le ultime diramazioni dei suoi binari si protenderanno da Villacco fino alle piane del Friuli. La temuta concorrenza di Trieste, in questo caso, fu di molto esagerata, perché appunto si attribui un'eccessiva importanza al fatto di una maggiore prossimità; mentre si trascurarono gli altri vantaggi che a Venezia assicura la sua posizione, nonché i benefici

riservati al suo traffico delle mutate condizioni politiche.

Quando si tratta la questione del commercio di transito, o quella dei trasporti lungo le ferrovie, non è soltanto l'elemento della distanza che va posto a calcolo, molti altri fattori devono parimenti valutarsi, i quali, sebbene a prima vista non s'iscorgano, pure assai influiscono sull'incartamento delle condotte; anzi molte volte avviene che una città vicina ad un punto di consumo, si trovi, per il fatto del denaro speso o del tempo perduto a procurarsi le merci, più lontana di un'altra, che realmente è situata più discosto. Ciò valga a provare come la differenza di pochi chilometri a vantaggio di Trieste, riguardo ai passi delle valli friulane, non possa influire sensibilmente a scapito di Venezia, qualora si saprà e si vorrà da essa neutralizzare questa differenza, compensandola con altrettante facilitazioni a favore delle merci che approdano alle sue isole.

Gli accorciamenti, che in seguito possono introdursi nel tracciato delle ferrovie, che tanto da Venezia come da Trieste tendono al passo di Camporosso, alle sorgenti, cioè, del Fella, non possono essere che il risultato dello sviluppo commerciale avvenuto. Nel frattempo, ci sembra che Venezia sarà sempre in grado di avvantaggiarsi sopra Trieste; la sicurezza del suo porto, resa migliore dalle opere già assentite dal Governo, la possibilità di adattare a fondachi franchi alcune delle proprie isole, i moli, le banchine di approdo, che devono moltiplicarsi per facilitare l'accestamento dei navigli e l'immediata spedizione delle merci sulle ferrovie, lo stabilimento di vasti depositi e magazzini per le molteplici industrie tedesche; tutte queste specialissime condizioni possono assicurare a Venezia la prevalenza sulla vicina Trieste.

Però, tutte le città marittime, e fra tutte, quella che ora opera a ridestarsi dall'avvilimento in cui era caduta, debbono ricordare il proverbio inglese, che, il tempo è moneta; attualmente i porti di mare non sono che scali di approdo, ove la merce, appena arrivata, corre dritta ai siti di lavoro e di consumo, e viceversa, quella portata da terra, cerca pronto carico sui navigli vuoti. Il commercio moderno rifugge dagli antichi sistemi di deposito di commissione, ed occorre in quei siti, ove minore è la perdita di tempo; bisogna prendere esempio dai più grandi emporii marittimi, ove pochi attendono allo spaccio di locale consumo, ma costituiscono invece Società d'armatori, Scuole di nautica, ed altri istituti per mantenere attiva la navigazione, il traffico in grande.

Abbiamo detto più sopra come molti fattori indipendentemente dalla lunghezza reale delle linee fanno incidere la spesa di trasporto, e quindi riescono effettivamente ad un aumento di distanze. Fra questi vanno considerati i noli, le provvigioni, le sicurtà marittime, e tanti altri accidenti che tutti si accumulano sulla merce, e che devono ridursi al minimo possibile. Le sole facilitazioni al commercio abbrevieranno le distanze dei passi della Carinzia, e sosterranno vittoriose la lotta coll'attività triestina.

Il sacrificio recentemente fatto dalla Venezia per assicurare il traffico diretto coll'Egitto, e spingere così di nuovo i suoi figli nell'Oriente, fonte inesauribile dell'antica sua prosperità, è prova certissima che essa saprà egualmente rivolgere la sua attenzione a quel grande mercato, che le apre la rete della ferrovia Rodolfo. Essa gareggiando di sforzi colla Provincia del Friuli, che anticamente con tanto amore chiamava la Patria, può assicurare il congiungimento delle ferrovie esistenti nel Veneto con quella rete, che le apre il cuore della Germania, e ripromette in porti più interni dell'Adriatico l'affluenza dei prodotti della Boemia e dell'industria Sassonia.

Concluderemo questi cenni col ripetere, che pochi chilometri in più o meno non escludono nessuna città volontaria ed attiva dal suo mercato naturale; essere bensì vero che le lunghezze reali sono uno degli elementi del costo dei trasporti, ma essere altrettanto certo, che tutte le altre accidenze che divengono distanze, sono in mano dei trafficanti, degli armatori e dei marinai; sicché il voler dominare un mercato, non dipende esclusivamente, come si vorrebbe credere, dall'ingegnere che tracciò e costrinse la ferrovia, e molto meno dal meccanico che vi spinge sopra la locomotiva.

Un po' tardi e forse meglio nè ancor tardi.

Dacché un nobile e disdegno silenzio tennero i più direttamente offesi da una cotale graffiata del *Veneto cattolico*, sieno concesse a me brevi parole.

Graziosissimo e garbatissimo *Sor Veneto cattolico*, (santa umiltà di titolo!) il fiore del clero friulano non sa abbastanza ammirare la sublime carità, che inspira i suoi articoli! Il suo veramente s'addomanda non deviare d'un pelo dai soavi dettati del codice evangelico! Bravo, cento e mille volte bravo! Perocché, e l'odano tutti, il Sere inorridirebbe dal supporre guasto e piaghe dove non sono; e laddove ci fosse una qualche scalfitura, non che ricorrere ai veleni pari ai distillati un tempo dalle romane megere, e infonderebbe un balsamo ristoratore. Odia i Cam, che invece di coprire la paternità nudità, la strombazzano ai quattro venti e la inzaccherano di schifoso brutto.

E nondimeno, badi al mio torto, m'ha scandalizzato più d'una volta il fatto suo, o de' suoi. E specialmente le notizie avvisate e stravolte, non le posso proprio iaghittire. Sarà un difetto de' suoi redattori; ma ne dice spesso spesso di strambe e madorali. Per esempio, fa noto urbi et orbi che se l'Arciv. Casasola non andò a crescere il numero de' buontemponi a Roma, ciò fu per vegliare il clero depravato della sua diocesi. Se per clero depravato intende quello che assomiglia ad alcuni de' suoi

corrispondenti e collaboratori, può anche essere; perorchè, coloro han bisogno di frono e tuttavia stabilano quale in un modo o quale nell'altro; se poi volessero dirci i dissimili da costoro, s'inganna a tutto cielo. Il Casasola rimase nel suo palazzo, perchè lo persuasero o ve l'indussero ragioni sue private. E d'altronde, secondo il mio corto vedere, fecero assai bene quelli che nelle attuali strettezze di pane saccheggiarono i poverelli di casa, anziché sprecare danari onde pascersi di feste e di pompe. Ma Lei, *Sor Veneto cattolico*, questa volta ha incospicato. È naturale che non c'entra il malvolere o una cotale stizza canina che non cape nella candida anima sua! Lo preso dicente un *qui pro quo*. Io conosco *intus et in cute* le persone, a cui ella accennava o con tali tratti da non lasciarli in dubbio ad alcun Udinese o mi spiacque molto quella minaccia, sgocciolata dalla penna di qualche gemma de' suoi confratelli, di tessere, a denigrarli, la biografia.

Nessuno di quanti sentirono la sua graffiatura si pretende purissimo d'ogni macchia e d'ogni ruga; perchè sono compresi della massima che — *Septius in die cadit justus*; ma non è per questo che temano la luce del sole, e ch'io, sebbene abbia tutto il rispetto pel *Veneto cattolico* e pe' suoi corrispondenti, non reputi ciascuno de' punzecchiati di gran lunga superiore a chi li prendeva di mira. Immaginati un Kiussi, mente alta e limpida ed erudita, costumi illibatissimi, gioiello da aversene a tenere qualsiasi diocesi: Un Banchieri, arca di scienza con un sentire ed operare da assennato cattolico: solo le seppie potrebbero tentar di schizzargli inchiostro in faccia; ma l'oro non piglia macchia: un Rodolfi, dolcissimo verseggiatore italiano e latino, il quale alle lettere belle sposò le più sode e profonde cognizioni della scienza ecclesiastica: un Cantoni, la retitudine personificata: un Fabris esportissimo della pastorale e che fa il bene senza smargiassare e millanterie; immagini qual effetto possa produrre il tentar di macchiare la loro fama, nota *lippi et honoribus*. E questo solo a dare una languida idea delle notabilità della nostra cattedrale.

Quanto a Parrochi poi stigmatizzati dal *Veneto cattolico*, senza malizia, va da sé, per dottrina, per senno e per pietà non la cedono a barba di pastore. Per noi basta nominare uno Scarini, un Novelli, un Carussi, un Vargando, un Lenarduzzi, un Segatti, un Leontini. E ce n'ha pure altri ed altri. A ciascuno dei quali sotto varj aspetti, si potrebbe con verità ripetere: — *Tanto nomini nullum par elogium*.

Per il che ora siamo sicuri che il *Veneto cattolico* un'altra volta ci penserà un pochino di più prima di accogliere e dar retta alle calunnie, che sgorgano da fonti viziate, che persuasero del — *porro unum est necessarium*, condannerà quelli, che traviano i fedeli arrabattandosi e insolentendo pel temporale, e inculcherà la distinzione dei due poteri, unico mezzo, col quale riparare alle ferite aperte nella Chiesa di Cristo da tali, a cui incomberrebbe dover sacrosanto di saldarle. Egli è al par di noi persuaso che la Chiesa per esistere non abbisogna di atleti arrabbiati; anzi che, a malgrado della loro opera di distruzione, Essa starà, perchè è scritto che — *Porta inferi non prevalebunt adversus eam*.

« Nè sillaba di Dio mai si cancella. »

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

Condizioni di Roma

Da una corrispondenza romana togliamo il brano seguente che presenta molto interesse:

Sarebbe molto difficile a definire se il governo de' preti oggi si trovi più dominato da paura o da speranza. Un maggior numero di abusi, d'ingiustizie, patenti e inescusabili, di oppressioni, di angherie, di appropriazioni ed estorsioni, un certo agire alla spensierata, e alla disperata, una noncuranza di tenersi amico chichessia, rivelano quasi chiaramente una buona paura o sicurezza di essere allo scorcio della vita e perciò di potersi da ognuno senza tema di danno, fare di ogni erba fascio; fino il Consiglio de' ministri ed il Consiglio di Stato differiscono indetermiatamente qualunque loro risoluzione su i tanti progetti di nuove leggi che da anni si agitano; fino è sospeso ogni studio sul codice criminale promesso a pubblicarsi da dieci o dodici anni indietro, e fino sono sospese le ristampe che la tipografia camerale dovrebbe ogni anno fornire all'archivio governativo delle varie disposizioni emanate in qualunque tempo dai diversi dicasteri ed autorità dello Stato papale. L'archivio è perfino sprovvisto di esemplari dei codici vigenti in materia civile, criminale e commerciale. Sono stati creati molti nuovi avvocati e procuratori, e costoro non possono possedere le leggi su cui debbono difendere e lavorare. Non v'è nessuna proposta al governo di progetti qualunque, ancorché di evidente utilità, che non è tempo di cose nuove. I posti di impiego anche cospicui non sono suscettibili di nuove nomine; avanzamenti agli impiegati sono sospesi: e quasi tutti i recenti lavori di costruzioni di edifici giacciono oziosi se provenienti dal governo o da luoghi pii; il gran da fare dei luoghi pii, i quali prendono norma dal governo, consiste in occuparsi di vendite più o meno fittizie dei loro beni stabili. Vi sembra che stimino trovarsi alla vigilia di dover cessare. D'altra parte è positivo che quattro generali o alti ufficiali pontifici sono partiti per la Svizzera ad accettare nuove reclute da riempire le file dissolventi dell'esercito, come altresì è positivo che il Castel S. Angelo si munisce di serie fortificazioni come se si preparasse a una lotta: sono stati messi cannoni ai forni di prospetto a tutta la città: non lo fecero i francesi neppure quel celebre venerdì di carnevale che posero quasi in istato d'assedio il corso e tutti i quartieri più popolosi temendo una dimostrazione ostile ai signori del governo papale.

Documenti Governativi

Dal Ministero dell'interno fu diramata la seguente circolare relativa alla questua dei frati mendicanti:

« Il Governo non dubita che alla questua dei frati mendicanti abbia ad estendersi il generale proibitivo disposto dall'articolo 67 della vigente legge sulla pubblica sicurezza, e che perciò si abbia in genere ad impedire l'esercizio per parte dei predetti religiosi.

« Ma poichè non ancora a tutte le famiglie religiose mendicanti vennero liquidate e pagate le pensioni, così parrebbe il Ministero, nonchè al ministro guardasigilli, che le autorità politiche prima di dare agli ufficiali di pubblica sicurezza l'ordine di procedere in conformità della legge contro gli ex-frati sorpresi per contravvenzione alle leggi della questua, si assicurassero formalmente mediante opportuna interpellanza dell'amministrazione del fondo per il culto, dello avvenuto pagamento della pensione ai singoli membri della famiglia religiosa mendicante esistente nella provincia, onde evitare di far tradurre in giudizio chi, non avendo ricevuto il pagamento della pensione che gli è dovuta, addurre potrebbe un argomento congruo per sfuggire alla sanzione della legge penale, la quale certamente non può volere che, mentre si paga ai regolari la pensione loro dovuta in compenso della cessazione della questua, si impedisca ai medesimi di cercare nella questua un mezzo di sussistenza che altrove non potrebbe ritrovare. »

Cose del Trentino.

L'Arena riceve da Trento la seguente corrispondenza: Poche novità — i condannati per l'affar del teatro non vollero pagar le multe e trionfalmente andarono in prigione.

La Polizia sbuffa; ma che farci? La Polizia è del resto di una logica spaventosa. Quel tale spione che fu causa di tanti dispiaceri, un altro governo qualunque, lo avrebbe forse anche premiato, ma però spedito altrove a godere i frutti della sua bella impresa. Ebbene la Polizia austriaca non lo tenne qui, ed egli va provocando la gente per la strada e nei caffè con uno sguardo prepotente. Fortuna che tutti sono d'accordo per voltargli le spalle e passar via.

Vengo a sapere d'una perquisizione fatta stanotte in casa R... Credevano di trovare un torchio tipografico e simili, e il deposito di certo piccolo stampato che circola da 3 giorni. — Ve ne mando una copia, pubblicata. V'ha una voce sorda ma insistente, ve la scrivo non perchè ci creda ma perchè corre. Gente venuta da Vienna racconta come in quelle sfere si assicurò che tra l'Italia e l'Austria fu convenuta, sotto certe condizioni, la cessione del Trentino. Dio lo voglia. — L'han detto tante volte, ma finora non fu: che Dio ci assista!

Preci giornalieri degli oppressi Trentini.

Segno

In nome del Diritto, della Giustizia e della Ragione Santa — così sia.

Padre

Diritto nostro, che sei in Italia. Sia sacro il tuo nome. Avvenga il regno tuo. Sia riconosciuto il tuo valore come in Italia così nelle Nazioni. Dacci oggi la fede quotidiana. E ci prospera siccome noi prospereremo i nostri fratelli. Non c'indurre in lusinga; ma liberaci dalla signoria straniera — così sia.

Ave

Ti saluto Libertà, piena di grazia. Il diritto è teo. Tu sei benedetta fra i doni, e benedetto è il frutto del tuo seno, l'Indipendenza.

Santa Libertà, madre d'Indipendenza vieni a noi presto e fino nell'ultima ora del mondo — così sia.

Credo

Credo nel Diritto, padre potente, creatore dell'Italia e delle Nazioni. E nell'Indipendenza, sua figlia unigenita, nostra sospirata signora. La quale fu concepita per opera della Ragione, nacque da Libertà vergine. Pati sotto l'Austria, fu manomessa confusa e annullata. Andò all'inferno, e risuscitò il sesto nono anno di Vittorio. Sali in Italia, siede alla destra del Diritto, padre possente. Di là ha da venire ad esaudire le nostre voci ed i voti nostri.

Credo nella Santa Ragione: nella santa concordia dei popoli: nell'abolizione della guerra, e della pena di morte: nel vicendevole fraterno amore: nel risorgimento di tutte le Nazioni: e nella felicità universale — così sia.

Salve

Salve Libertà, madre d'amor patrio — vita, dolcezza e speranza nostra. Il Diritto è teo. A te alziamo le nostre grida, noi diseredati figli d'Italia. A te mandiamo i sospiri, gemendo e piangendo il queste valli di lagrime. Orsù via dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E dopo tanto esiglio accordaci l'Indipendenza, frutto benedetto del tuo seno. O clemente o pietosa o dolce Libertà, opera per noi, santa Libertà del Diritto, che siamo fatti degni delle promesse d'Indipendenza — così sia.

ITALIA

Firenze. Da lettere private della *Gazzetta d'Italia* apprendiamo che nel Tirolo italiano si ritiene come cosa certa che quanto prima esso sarà ceduto dall'Austria all'Italia in tutta la sua estensione, come premio di concessioni che l'Italia stesibilmente è disposta a fare in vista di eventualità guerresche.

Noi diamo tale notizia senza pronunciarci sul merito e sul valore della medesima.

— Riproduciamo la nota dell'*Opinione* che il telegrafo non ci trasmette nel modo più esatto e fedele:

L'ordine del giorno della Camera dei deputati con cui il Governo fu invitato a vegliare sulla stretta osservanza della convenzione di settembre o ad opporsi a qualunque straniero intervento in Roma, non ha avuto la fortuna di riuscire gradito a gran parte della stampa parigina. Parrebbe, secondo quasi periodici, che le convenzioni stipulate dalla Francia con gli altri governi e segnatamente con l'Italia non debbano legare in egual modo le due parti, o almeno che la Francia abbia la singolare facoltà di interpretarle come meglio le convenga. La *France* va fino alle minacce o a farci intravedere lo spettro di una nuova intervento armata.

Noi non riguarderemo come serie, nè risponde remo a simili escandescenze, che nuocciono, in fondo conti, non a noi, ma a prestigio della Francia all'estero, e contribuiscono a renderle avversi perfino i suoi più fidi e migliori amici.

Noi siamo sicuri che il Governo francese, chechè se ne dica, non si lascerà trarre in inganno da insidiosi suggerimenti o non rischierà, nelle presenti critiche condizioni di Europa, di fare gratuitamente una seconda spedizione in Roma, a cui noi dovremmo opporci con tutte le nostre forze, e che quantunque coronata da un esito felice, porrebbe poi la Francia nella identica situazione in cui trovavasi da ultimo l'Austria nella Venezia.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Se non siamo male informati, risorsero i pericoli, che credevamo scongiurati, di un movimento insurrezionale per Roma.

Si dice che il tentativo sarebbe ora sopra Viterbo, e che il moto sarebbe diretto da quei medesimi, che essendo stati arrestati pel fatto di Terni, sarebbero oggi in piena libertà.

Siccome ci viene aggiunto che tutto è a notizia del Governo, così noi viviamo sicuri che, o l'impe dirà se vuole, o se il moto riesce, saprà diplomaticamente difenderlo, perchè non possiamo nè dobbiamo supporre che il Governo voglia giocare due parti in commedia, come i suoi nemici cercano dare ad intendere.

Circa le conferenze per la restituzione degli oggetti tolti agli archivi e musei di Venezia, i nostri rappresentanti riscuotono con insignificanti concessioni, ad ottenere la restituzione di tutto quanto, oggetti e documenti, dal principio del secolo nostro all'ottobre 1866, gli austriaci tolsero dagli archivi delle provincie italiane loro soggette, oggi formanti parte del regno italiano. Trattati di parecchie migliaia di filze, e fra queste riscuotono perfino a far comprendere alcuni volumi relativi al dominio degli Sforza e dei Visconti a Milano, portati a Vienna poco prima delle guerre napoleoniche del primo impero. Anche tutti i documenti, titoli di proprietà e carte politiche, relative al dominio veneto sull'Istria e sulla Dalmazia, già appartenenti ai vostri archivi, ed asportati dal noto prete moravo Beda Dudik, verranno resi. L'Austria terrà soltanto le carte amministrative, obbligandosi però a darne, ogni qualvolta ne sarà richiesta, comunicazione al Governo italiano. Così verranno rese le tanto celebrate relazioni degli ambasciatori veneti alla corte di Vienna, che sono i documenti più importanti: l'Austria terrà solo i dispacci giornalieri che hanno per lei un particolare interesse: in tutto un duecento filze, per dirla in linguaggio d'Archivio, e non più.

ESTERO

Austria. I giornali di Vienna accennano a compere di cavalli che vengono fatte tuttora per conto della Prussia.

La *Prager Zeitung* scrive che dal gennaio a tutto luglio dal governo prussiano si acquistarono nell'Ungheria 27.000 cavalli i quali per i confini settentrionali dell'Austria passarono in Prussia.

La *Presse* di Vienna afferma, essere intenzione del barone Beust di venire a un accomodamento cogli Czechi di Boemia e Moravia, ma trova che l'impresa presenta molte difficoltà, e che non vi si riuscirà, se prima non si saranno soddisfatti i desideri degli Slavi meridionali. Quanto al modo di ottenere questa conciliazione, essa crede che non v'abbia altro, fuorchè quello di una moderata autonomia, che li distorrebbe dal volgere le loro simpatie alla Russia.

Autonomia dunque agli Czechi, autonomia quindi agli Slavi meridionali, e per conseguenza autonomia anche alla Galizia. Per quanto si vogliono tenere entro stretti limiti queste autonomie, non v'ha dubbio che esse ferirebbero il principio centralista, che il governo sembra risoluto a voler mantenere almeno nelle provincie cisleitane, e si avrebbe quindi un'Austria dualista e poi federalista.

Francia. Ecco le precise parole colle quali l'imperatore Napoleone rispose domenica all'indirizzo dei Commissari all'Esposizione:

« Signori,

« Il vostro procedere a mio riguardo mi commuove profondamente, mi porge occasione di render giustizia allo spirito di conciliazione e di amichevole accordo onde foste sempre animati nell'esercizio delle vostre funzioni.

« Se voi riportate in patria un lieto ricordo dell'accoglienza che avete ricevuto in Francia, dal canto nostro ci rammenteremo sempre con piacere questa festa nazionale ove tanti forestieri di distinzione convennero ad aumentare il suo splendore.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 21 al 6 agosto.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL. 16.80 ad aL. 17.—		
detto nuovo	14.—	15.50
Granoturco	9.—	9.43
Segala nuova	7.43	7.85
Avena	7.50	8.—
Fagioli	14.—	16.—
Sorgorosso	—	—
Ravizzone	18.—	18.75
Lupini	—	—
Frumentoni	—	—

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi propri e le cifre, perché nella stampa degli atti giudiziari non incorrano errori.

N. 3799

EDITTO.

p. 2.

La R. Pretura di Maniago rende noto che sopra istanza 18 Dicembre 1866 N. 7426 di Vincenzo q.m. Antonio Visintini di Udine contro Angelo Tolusso-Cornel di Tesis, terzi possessori e creditori iscritti avranno luogo in quest'ufficio dinanzi apposita Commissione Giudiziale nei giorni 19 Agosto, 2 e 16 Settembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili sottodescritti alle seguenti

Condizioni

1. Nel primo e secondo esperimento non saranno venduti che a prezzo eguale o superiore alla stima in fior. 6450.06; e nel terzo esperimento saranno venduti anche a prezzo inferiore alla stima, purché basti a coprire tutti gli impegni iscritti ed accessori relativi.

2. Ogni aspirante all'asta dovrà cauzione la sua offerta con un deposito di fior. 64.50 che verrà restituito al chiudersi dell'asta a chi non sarà reso deliberatario.

3. Entro 15 giorni continui dalla deliberazione dovrà l'acquirente depositare in seno al R. Tribunale Provinciale in Udine l'importo dell'ultima migliore sua offerta imputandosi il detto deposito di fior. 64.50 che verrà trasmesso d'ufficio al R. Tribunale.

4. Mancando il deliberatario al premesso pagamento, si passerà a subastare nuovamente gli immobili senza nuova stima, e coll'assegnazione d'un solo termine, per venderli a spesa e pericolo di esso deliberatario anche ad un prezzo minore della

Descrizione degli immobili da venderli in Comune censuario di Vivaro

N. 2817	Prato di Part.	3.53 rend. L.	3.92
2830	Aratorio	2.20	4.27
2834	Zerbo	1.00	—06
2846	Prato	2.57	5.55
3239	Arat. Arb. vit.	1.43	2.46
3262	Prato	6.15	6.83
3290	Aratorio	4.77	9.25
3453	Prato Arb. Vit.	1.75	5.83
3870	Pascolo	—33	—10
3877	id.	4.79	1.92
3879	id.	1.02	—41
4014	id.	1.75	—70
4015	id.	5.56	2.22
4039	id.	2.66	—77
4140	Aratorio	2.15	1.51
4142	Prato	13.34	15.03
4143	Pascolo	—89	—26
4160	id.	1.46	—58
4651	Arat. Arb. Vit.	1.75	2.03
4652	Pascolo	—23	—03
4653	Arat. arb. vit.	2.93	3.40
4693	Pascolo	—50	—07
4709	Prato	1.70	1.89
4710	id.	2.76	3.06
4925	id.	1.46	1.62
5004	id.	3.06	3.40
5336	Zerbo	—14	—01
5376	Prato	3.44	3.82
5377	Aratorio	1.19	—83
5388	id.	1.34	2.60
5379	Pascolo	3.65	1.46
5439	Casa	—64	12.48
5485	Prato	1.95	4.21
5490	Arat. Arb. Vit.	1.09	2.85
5353	Aratorio	4.00	18.23
5354	Prato	2.28	4.92
5355	Aratorio	4.80	12.61
5432	Prato arb. vit.	2.07	3.56
5433	Zerbo	—76	—04
5435	Pascolo	1.90	—26
5355	id.	—33	—02
5436	Prato arb. vit.	—40	—48
5446	Prato	1.66	1.84
5467	Prato	—49	—35
5469	Arat. Arb. vit.	3.35	3.88
5454	Prato	1.7	—19
5455	Arat. Arb. vit.	1.84	—73
54315	Prato	2.36	5.11
54316	id.	2.02	2.24
5257	id.	—56	1.24
5259	id.	—56	—62

Il presente si pubblichi mediante affissione nei so-

liti luoghi in questo Capoluogo, nel Comune di Vivaro e frazione di Tesis o s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine

Dalla R. Pretura

Maniago li 12 Giugno 1867

Il R. Pretore

GUALDO

G. Brandolizio Diurnista.

N. 6668

EDITTO

p. 2.

Si rende noto che sopra istanza di Gio. Maria Zanier di Enemonzo esecutante in confronto di Luigia Gerometta vedova di Domenico-Emidio Borta pure di colà, esecutata, e creditore ipotecario iscritto sarà tenuto nel locale di residenza di questa R. Pretura da apposita Commissione nei giorni 27 Agosto 7 e 18 Settembre v. sempre alle ore 10 ant. un triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà sottodiscritta alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo di stima della Casa da venderli.

2. Al primo e secondo esperimento non potrà venir deliberata a prezzo minore della stima, ed al terzo anche al di sotto della stessa purché basti a supplire li debiti iscritti.

3. La vendita ha luogo senza alcuna garanzia dell'esecutante.

5. Il prezzo di delibera dovrà con imputazione del fatto depositato pagarsi in cassa di questa R. Pretura entro giorni otto successivi.

5. Dal previo deposito, e dal pagamento del prezzo sarà esonerato l'esecutante come primo iscritto fino alla graduatoria.

6. Le spese esecutive, previa liquidazione, potranno venir dal prezzo di delibera prelevata dall'avv. Procuratore dell'esecutante anche prima della graduatoria.

Stabile da venderli

Casa colonica in Comune censuario di Enemonzo al mappale N. 290 con porzione di andito al num. 201 e di corte al N. 207 stimato Fior. 220.00

Il presente si affigga nell'albo pretorio, nel Comune di Enemonzo e sia inserito nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo li 28 Giugno 1867

Il Reggente

RIZZOLI

N. 17615

p. (1)

EDITTO.

Si rende noto che nel 7 Dicembre 1866 mancò a vivi in questo Civico Ospitale Ottolini Giuseppe della furono Giuseppe e Caterina Antoniani nato in Brescia nel 24 Gennaio 1826 in Parrocchia S. Giovanni Evangelista, senza lasciare alcuna disposizione di ultima volontà.

Ignorando questo giudizio se o quali persone abbiano diritti ereditari sui beni del defunto, si citano tutti coloro che intendono di far valere per qualsiasi titolo una qualche pretesa su tali beni, ad insinuare a questo Giudizio il loro diritto ereditario entro un anno dalla data del presente ed a presentare le loro dichiarazioni di eredi comprovando il diritto che credono di avere poichè altrimenti detta eredità, per la quale venne ora destinato in Curatore il D. Augusto Cesare, sarà ventilata in concorso di coloro che avranno prodotte le dichiarazioni di eredi, comprovandone il titolo e verrà loro aggiudicata. La parte d'eredità che non verrà adita o l'eredità intera, nel caso che nessuno si fosse dichiarato erede, sarà devoluta allo Stato come vacante.

Si affigga nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 30 Luglio 1867

LOVADINA

N. 17907

p. 1.

EDITTO

La R. Pretura Urbana in Udine porta a pubblica notizia che nel 3. Giugno 1866 decesse in Bressa Valentino Garassini fu Giuseppe e che con testamento nuncupativo istituì eredi in parti eguali i propri figli Giuseppe e Celestina. Essendo ignoto al Giudizio ove attualmente dimori Giuseppe Garassini, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno a datare dal presente Editto ed a presentare le sue dichiarazioni di erede, poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli eredi insinuati e del Curatore D. Daniele Vatri di qui a lui deputato.

Si affigga nei soliti luoghi e si pubblichi per tre volte nel Giornale di Udine mediante nota.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 2 Agosto 1867

Il Giudice Dirigente

LOVADINA

N. 0360

p. 1

EDITTO

Si fa noto che il R. Tribunale di Udine con deliberazione 16 corrente N. 6982 ha intordet- to per Crelinismo Giuseppe q.m. Domenico Cragno- lino detto Taviere di Flaipano di Montenas, cui fu nominato da questa Pretura in Curatore il proprio fratello Luigi Cragno- lino.

Dalla R. Pretura

Gemona 18 Luglio 1867.

Il Reggente

ZANBALDI

Sporen Cancellista.

N. 12297

p. 3

AVVISO.

Si rende pubblicamente noto che il concorso dei creditori apertosi con Editto 14 Giugno 1866 n. 8074 sulle sostanze del sig. Silvio de Nordis di Gagliano fu da questa Pretura dichiarato chiuso per seguito componimento.

Dalla R. Pretura

Cividale 19 luglio 1867.

Il Pretore

ARPELLINI

N. 3901

p. 3

EDITTO

Cadendo in giorno festivo il I. esperimento d'asta indicato nell'editto 17 Giugno p. d. N. 3193 viene d'ufficio ridestinato il successivo 16 detto mese, ferme del resto in tutto le condizioni portate dal surriferito decreto N. 3193.

Dalla R. Pretura

Codroipo 29 Luglio 1867

Il Reggente

GRASELLI

Toso cancellista.

N. 997.

p. 3.

Comune di Gemona

Una delle condotte Mediche-Chirurgiche di questo Comune è tutt'ora vacante, e viene riaperto il concorso a tutto il mese di Settembre p. v.

L'onorario della condotta è di L. 1555.— senza altri indennizzi; il totale della popolazione ascende a N. 7200, della quale 3200 aventi diritto a gratuita assistenza e le strade parte in piano, e parte a pie' di monte sono tutte ruotabili.

Dal Municipio di Gemona

li 30 Luglio 1867

Il Sindaco

ANTONIO CELOTTI

Provincia del Friuli Distretto di Spilimbergo

IL MUNICIPIO DI SEQUALS

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 30 Novembre del corrente anno è aperto il concorso al posto di segretario in questo Comune coll'annuo stipendio di It. L. 1000.— pagabile in rate trimestrali postecipate.

Ogni aspirante dovrà insinuare la propria domanda a questo Municipio entro il detto termine corredandola dei seguenti recapiti:

- Certificato di nascita
- Certificato di cittadinanza italiana
- Patente d'idoneità
- Certificato degli eventuali servizi prestati.

Dall' Ufficio Municipale.

Sequals 24 Luglio 1867

Il Sindaco

OLVINO D. FABIANI

N. 574 IV.

p. 3

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MANIAGO

AVVISO

Dietro deliberazione del Consiglio Comunale, regolarmente approvata, viene riaperto il Concorso al posto di Segretario in questo Comune, per cui venne fissato l'annuo stipendio di It. L. 1600

Ogni aspirante dovrà provare di aver sostenuto l'Esame prescritto, producendo la Patente che lo abilita a fungere l'Ufficio di Segretario.

Dovrà inoltre produrre la fede di nascita, il certificato medico di sana costituzione, ed ogni altro titolo che valga a provare la sua idoneità; od il lo- devole servizio che avesse altrove prestato.

Viene pure aperto il concorso presso quest'Ufficio ad un posto di scrittore od assistente al Segretario con lo stipendio di It. L. 800.00 pel quale dovrà offrire i certificati di nascita, di buona condotta, e degli studj che avrà percorsi.

Gli aspiranti tanto al posto di segretario, come a quello di scrittore dovranno insinuare le loro domande di concorso a questo Municipio prima del 31 Agosto p. v.

Maniago li 29 Luglio 1867.

Il Sindaco

D'ATTIMIS - MANIAGO

PILLOLE ANTIBILIOSE

Ogni scatola porta il timbro del Governo Inglese

COOPER

E PURGATIVE

26, Oxford Street
Londra

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intiera per i loro elici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla Farmacia Britannica di Firenze, non sono altro che una imitazione delle suddette, il fu Sir Astley Cooper, non avendo giammai autorizzato la vendita di una Pillola Antibiliosa sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario W. T. Cooper accompagna ogni scatola e di rifiutare come spurie quelle A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper trovasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendonsi a fr. 2 e fr. 1 la scatola dai seguenti depositari: A UDINE signor Fabbris farmacia. Milano, farmacia Brera. Firenze, L. F. Pierri. Bologna, Zarri. Venezia, Cozzarini droghieri. Padova, Pianelli e Mauro farmacia reale. Verona, Pasoli farmacia. Mantova, Regatelli. Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

POLVERE ANTIFEBRILE JAMES



4) Dal 1745 preparata dalla Casa F. Newbery e figli, 45, St-Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l'unica ricetta lasciata dal fu Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d'infreddatura reca immediato sollievo. Unico ricevitore per tutta l'Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sig. Fabbris farmacia e dai seguenti depositari: Milano, farmacia Brera. Firenze, L. F. Pierri. Bologna, Zarri. Venezia, Cozzarini droghieri. Padova, Pianelli e Mauro farmacia reale. Verona, Pasoli farmacia. Mantova, Regatelli. Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.



DI FEGATO DI MERLUZZO

di
JONGH E BERL

L'olio di fegato di merluzzo, bruno-chiaro del Dott. de-Jongh e l'Olio bianchissimo Beral e Ambron sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Olf la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 1867 decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata o delegava il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite domiciliari a tutela di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBRON, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendonsi a Milano dai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE da Filippuzzi farmacia, e dai seguenti droghieri depositari: A Venezia, signor Cozzarini. Padova, Dalla Baratta. Verona, De Stefani. Mantova, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A Padova, Pianeri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanotti. Vicenza, Valeri successore Curti, Segà, Concati e Grossi. Verona, Pasoli, Merluga, Calzari e Chignato. Mantova, Rigatelli Peveratti. Brescia, Girardi successore Gaggi

